



Inaugurazione della mostra di fotografie di

Pablo Ortiz Monasterio
"L'ultima città"

partecipano

Pablo Ortiz Monasterio, Autore
Enrica Viganò, Curatrice
Alejandra Bologna, Console Generale del Messico a Milano
Camillo Fornasieri, Direttore del Centro culturale di Milano

Sala Verri, via Zebedia, 2 Milano
Giovedì 29 ottobre 2009


© CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano

C. FORNASIERI: Inauguriamo la mostra di un grande fotografo messicano, Pablo Ortiz Monasterio, che è qui con noi e salutiamo. La presenza più significativa è quella del Console Generale del Messico a Milano, Alejandra Bologna, che interverrà. Questa iniziativa vede il patrocinio del consolato e ricorda due importanti anniversari di questo Paese che cadranno nel 2010; siccome la Mostra si colloca tra l'autunno e l'inizio dell'anno, abbiamo concordato che la manifestazione rappresentasse una sorta di ingresso in questo mondo, nella realtà così lontana eppure così vicina del Messico.

Con questa mostra – di cui abbiamo redatto il catalogo – il Centro Culturale di Milano conclude una sorta di trilogia che ha avuto come tema la città. Ci è sempre piaciuto guardare alla convivenza e all'uomo dentro alla comunità, dentro ai problemi e alle sfide di oggi. Abbiamo esposto le opere di tre autori, molto differenti l'uno dall'altro, che raccontano realtà diverse: New York, Milano e Città del Messico. Ci guida Enrica Viganò, di *Admira*, la curatrice delle Mostre, che ha messo le sue conoscenze al servizio del Centro Culturale di Milano.

Questa sera abbiamo l'opportunità di incontrare un artista come Pablo Ortiz Monasterio, che, pur venendo da lontano, ha trascorso molto tempo a Milano. Scrittore oltre che fotografo, è un grande amante della cultura, e proviene da una famiglia numerosa dove la bellezza, lo studio e la conoscenza sono forse il cardine di quella stessa convivenza.

La chiave di lettura della mostra che presentiamo è un confronto tra Città del Messico e la nostra città. Cito le preziose parole di Laura Juarez Gonzalez, del *Centro Culturale Humana Avventura* di Città del Messico: «In queste immagini, il punto di partenza per la costruzione umana del futuro passa da una rivalutazione della nostra esperienza di appartenenza a un popolo e a una tradizione che, come ci dicono eloquentemente gli scatti di Monasterio, non è una pesante zavorra che frena la creatività, ma piuttosto amicizia e ricchezza di significato per il presente e fonte di pace per la costruzione della nostra storia». Questa mostra, così realistica, assume un valore simbolico: in questi scatti si realizza la dinamica del segno, che richiama il cuore dell'uomo a ogni latitudine.

Le fotografie di Monasterio mettono a tema le domande essenziali della convivenza umana: qual'è la risorsa che ci permette di vivere il presente? Una lungimiranza illuminata? La storia, il sangue e la carne che hanno costituito le persone e gli edifici di una città? Qual è l'origine della convivenza, e da dove si può ripartire? Se queste domande non vengono continuamente riformulate, una città muore.

Nei volti colti dall'obiettivo di Monasterio c'è uno sguardo vivo, una dinamica nuova. Si tratta di quella stessa forza costruttrice capace di introdurre una novità nel contesto sociale ed economico. Non intendiamo utilizzare la fotografia per svolgere un discorso culturale, religioso o sociologico. La fotografia, come mi ha insegnato Enrica Viganò, è forse l'arte più contemporanea, perché rappresenta immediatamente il tempo, l'istante. Se una cultura non è in grado di porre attenzione all'istante, al presente, di giudicarlo, entra in crisi, non ha più elementi certi sui quali costruire. Con queste parole introduttive lascio la parola al console del Messico, Alejandra Bologna.

A. BOLOGNA: Buona sera a tutti, mi fa molto piacere essere qui tra voi. Voglio ringraziare il Centro Culturale di Milano per aver accolto un artista messicano. Noi vogliamo che il Messico possa essere più presente qui a Milano, perché il Messico non è solo le spiagge che forse tutti conoscete; è un Paese moderno, che cresce in mezzo a molte sfide. Penso che in questa mostra fotografica si rifletta proprio la vita di Città del Messico, una metropoli con 20 milioni di abitanti e grandi contrasti tra la modernità e la tradizione. C'è una popolazione attiva, interessata al mondo del business; c'è una società attenta alle grandi sfide per lo sviluppo e per una vita migliore. Ringrazio di nuovo tutti voi. Come avete detto ci sono delle ricorrenze vicine, e il 2010 è l'anno dei festeggiamenti del centenario e bicentenario.

C. FORNASIERI: Enrica Viganò che ci presenta il lavoro di Monasterio.

E. VIGANÒ: Naturalmente ringrazio il CMC per aver dedicato di nuovo un evento alla fotografia, attraverso una mostra ed un libro. Credo che la collana *I quaderni del CMC* sia ormai la prova della qualità che cerchiamo in tutti i modi di mantenere. Quindi ringrazio il CMC, e voglio anche fare il nome degli altri due autori che hanno firmato questa trilogia sulla città: il primo è stato Walter Rosenblum con New York, il secondo è stato Ugo Zovetti con Milano. Ci pareva importante arrivare in un altro continente per parlare di una città diversa da noi.

Vorrei dire grazie al console per i patrocini che ci ha dato, e soprattutto desidero esprimere tutta la mia gratitudine a Pablo Ortiz Monasterio, non solo per la sua opera – che ammiro da sempre –, ma anche per aver accettato di attraversare l’oceano ed essere qui con noi stasera. È un piacere avere un artista del suo calibro, grande fotografo e per di più grande operatore culturale, inarrestabile e iperproduttivo, cui deve molto la vita culturale di Città del Messico e del Messico in generale. La sua attività è caratterizzata da «tonnellate di entusiasmo», come dice nell’intervista pubblicata nel libro. Cofondatore del *Consejo Mexicano de fotografía* e fondatore del *Centro de la Imagen en Ciudad de México*, nel ’93 ha fondato e coordinato il festival biennale *Fotoseptiembre*. Ha dedicato inoltre molto tempo alla cura di numerosi e importanti progetti editoriali: una collana di libri che si chiama *México Indígena*, un altro ciclo di libri di venti titoli, *Rio de Luz*, presso il *Fondo de cultura economico* messicano, e la rivista *Luna Cornea*, una rivista fuori dal comune della quale ha curato i primi venti numeri. Per quanto riguarda la sua opera fotografica, dopo aver curato tanti libri di altri fotografi, ha pubblicato nove libri, dei quali possiamo citare *Los Pueblos del Viento*, o anche *La última ciudad*, un libro pubblicato in Messico e che ha vinto moltissimi premi. Uomo colto, viaggiatore curioso e appassionato, Pablo ha studiato e vissuto all’estero, e, da quando ha deciso di ritornare nella sua città, in tutti i progetti si porta dietro una visione molto internazionale.

La capitale messicana è la città più estesa e popolata del mondo, sopravvissuta al terremoto dell’ ’85. In essa vivono 20 milioni di persone, affrontando problemi di sviluppo e arretratezza. È una città in cui si intersecano la tradizione e la modernità. Le fotografie in mostra sono caratterizzate da una straordinaria poesia, ma anche da una capacità di cogliere, nel medesimo scatto, azioni che si svolgono su vari livelli, su vari palcoscenici. Con la sua poesia riesce a cogliere le contraddizioni di Città del Messico, dietro cui si cela però un inarrestabile flusso di vita. Abbiamo avuto l’onore, nel curare il libro, di poter contare su un testo di José Emilio Pacheco.

Chiudo la presentazione con questa frase presa dall’introduzione del libro, che esprime l’essenza della posizione di Pablo nei confronti della città e dei suoi concittadini: «La vita continua e Pablo per il semplice fatto di ritrarla, si mette al suo fianco, la difende, la elogia, a dispetto di tutte le catastrofi e di tutte le sofferenze».

C. FORNASIERI: Un ringraziamento anche a tutti quelli che hanno collaborato, in particolare Lucia Orsi, Enrica Viganò, Francesco Schiavello e Silvia Moneta, ed anche tutti gli sponsor: Vienord, Genesi e Credito Artigiano che partecipano con il loro apporto di comunicazione e valore. Vi prego di far attenzione alla silloge di alcune immagini scelte da Enrica Viganò. Vi segnalo la parte centrale, dove si vedono alcune fotografie che riguardano il tema dell’intensità della vita, caro a Monasterio. Vi suggerisco inoltre la fotografia che ritrae due giovani spensierati in un contesto di marginalità: come non vedere in essa un’eco di Pasolini? C’è poi un’immagine della Madonna di Guadalupe accostata ad un uomo che gioca con un flipper: la Madonna non ha problemi a stare con nessuno. Ciò che cerchiamo, in fondo, è qualcuno che non abbia problemi a stare con nessuno, a stare con noi: questo è l’elemento paradossalmente più costruttivo delle immagini esposte. Certi simboli inducono al silenzio, come quello del piccolo cavallo di fronte all’imponenza della statua dei fondatori del Messico....

Grazie a tutti della vostra presenza.